

Intervento

di F. Lechi

Le relazioni degli illustri studiosi mi hanno a un tempo affascinato e profondamente interessato. Il fascino deriva dal personale amore per le opere d'arte, dovuto forse più a fatti di « ereditarietà » che a meriti personali; l'interesse è di carattere decisamente professionale, e deriva dalla immediata connessione che si riscontra tra la materia trattata e le discipline che coltivo, l'economia e l'estimo dell'agricoltura. Pare evidente, e i proff. Sorbi e Malacarne già hanno dato precisa esposizione, che i principi di base sono comuni, che la logica di fondo è la medesima. Di qui l'opportunità di iniziare subito un confronto per verificare quanto della teoria acquisita possa essere utilizzata dai cultori degli studi sulle opere d'arte e quanto debba essere invece indagato ex-novo, in quanto specifico del settore.

In primo luogo va chiarito se vi è opportunità e possibilità di valutare le opere d'arte e di analizzarle dal punto di vista economico. Pare vi siano alcune remore di carattere etico, ma la sacrosanta ira del prof. Raghianti è sufficientemente persuasiva in proposito, e va detto a chiare lettere che attuare analisi economiche e attribuire valori monetari non comporta necessariamente la mercificazione dell'opera, né viene a « sporcare » alte realizzazioni dello spirito. Certo, tutti sappiamo che il « Valore » (con la V maiuscola e che è legato a fatti personali e culturali), non si esaurisce nel prezzo, ma conosciamo anche che il « valore economico » ha il prezzo alla sua base, e tutti hanno qui riconosciuto la validità del riferimento al mercato per le opere passibili di compravendita. Ma anche in altri casi vanno attuate valutazioni e bisogna riconoscere che ancora oggi il metro più utile a tali fini è quello monetario; d'altra parte,

per finalità ad esempio di carattere pubblico, il prezzo appare uno strumento necessario, ma non unico, e occorre individuare nuove metodologie. In proposito le proposte del prof. Benti-vegna appaiono fortemente corrette e convincenti, e inoltre collegate a quella teoria delle risorse naturali e delle scelte di piano oggi in via di elaborazione da parte della scienza economica.

In tal modo può avvenire effettivamente che lo stesso bene possa avere diverse attribuzioni di valore, ma questa realtà è nota da molto tempo ai cultori dell'estimo. La stima dipende infatti dall'aspetto economico prescelto, e questo a sua volta dallo scopo della stima e dalla destinazione dei beni: d'altra parte i relatori hanno mostrato di sapere utilizzare in modo ben appropriato il valore di costo, quello complementare, e tutti gli altri diversi aspetti economici dei beni!

Se si dovranno allora effettuare stime per il mercato si terrà conto per comparazione dei prezzi rilevati, anche se appaiono distorti, rispetto a certi giudizi critici, da componenti di moda e di costume; se al contrario si dovranno effettuare stime per altri fini, i criteri potrebbero differire, e venire collegati, in relazione agli scopi, a obiettivi particolari, a giudizi di gruppi di esperti (da considerare ad esempio quali ipotetici e potenziali operatori commercianti in orizzonte temporale più lungo e meno legati a componenti contingenti). Si potrebbero in taluni casi anche utilizzare metodologie di carattere più specificatamente economico, quali le analisi di costi e benefici, pur dovendo procedere con le opportune cautele in proposito.

L'insieme di tutti questi motivi, che sono presenti in tutte le relazioni, porta a concludere che la base teorica dell'estimo è la stessa, ed è valida per tutte le discipline l'impostazione tradizionale della Scuola italiana che, partita dai beni rurali, si è estesa ad altri campi. Ora il compito è di verificare le caratteristiche peculiari della stima delle opere d'arte, e la traccia fornita dal prof. Sorbi appare in proposito molto utile.

Due motivi mi pare andrebbero in più approfonditi. Da un lato va ricordato che l'opera d'arte è un bene unico, e che le ipotesi valide per il mercato concorrenziale non sono valide per

essa: occorre quindi rifarsi alla logica della stima in mercato imperfetto, ricordando che da situazioni uniche e pertanto di difficile giudizio (un Rembrandt ad es.), si passa a beni più facilmente comparabili (un paesaggio olandese del '600, un ritratto lombardo del '700), così che le situazioni si possono inquadrare in quella che gli economisti chiamano monopolistiche oppure oligopolistiche. Da un altro lato va posta una particolare attenzione su quello che può essere chiamato un giudizio « pubblico », così da poter valutare con particolari criteri — non sempre legati a quelli contingenti del mercato — l'opera d'arte.

Il compito che attende gli studiosi è ampio, le possibilità di collaborazione interdisciplinare notevoli, e certo è oggi apparsa di grande utilità la sistematizzazione di una specifica disciplina economico-estimativa delle opere d'arte; questo, pur sapendo che il critico, l'estimatore, avrà sempre un suo ruolo personale decisivo, dato che la sua opera è essa stessa più un fatto d'arte che un fatto di scienza.